

LUCIO, L'ASINO E LE ROSE DI ISIDE

F. Marino

Lucio Apuleio nacque in Africa, a Madaura, nella provincia romana della Numidia, al confine con la Getulia, cioè nell'attuale Algeria, nel 120-125 d.C. Ricevette in Africa i primi rudimenti della sua educazione letteraria, che perfezionò in seguito in Grecia e ad Atene.

Apuleio fu un viaggiatore instancabile ed una persona incredibilmente versatile. Nella sua vita fu romanziere, retore, filosofo, scienziato, naturalista, medico e, inoltre, anche mago. Perfetto cittadino dell'impero nell'età degli Antonini, si meritò il titolo di *sacerdos provinciae*, , come attestato da Sant'Agostino¹ e, a Cartagine, che era capitale della provincia, fu eretta una statua in suo onore, forse quale *philosophus Platonicus* ².

L'aspetto di Apuleio che, in questa sede, attira la nostra attenzione è quello di Apuleio mago.

Come ricorderemo, Apuleio subì un processo per magia, nel quale Sicinio Emiliano, fratello del defunto primo marito di Pudentilla, ricca vedova che lo aveva sposato in seconde nozze, lo accusava di aver costretto quest'ultima al matrimonio con le sue arti magiche. Sicinio Emiliano agiva per conto di Sicinio Pudente, figlio della donna, troppo giovane per intentar causa.

In realtà, questa accusa era sottesa da biechi motivi di interessi ereditari e lo stesso Pudente, al quale Apuleio aveva garantito, intatta, la quota ereditaria di parte sia paterna che materna, era stato strumentalizzato dall'avidio zio e dal suocero del suo defunto fratello maggiore Sicinio Ponziano, Erennio Rufino. Apuleio era altresì accusato di aver causato la morte di Ponziano, suo vecchio amico e compagno di studi, che gli aveva proposto il matrimonio con sua madre.

Tra gli avvocati che sostenevano l'accusa era un tale Tannonio Pudente, definito da Apuleio, senza mezzi termini, un imbrogliatore. Il giudice era, invece, il proconsole Claudio Massimo. Il processo si tenne a Sabrata, a circa

¹AUG. Epist. 138,19

²APUL. Florida 16

quaranta miglia ad Ovest di Oea, l'attuale Tripoli, nel 158-159, quando, cioè, Apuleio aveva circa trentacinque anni. Di poco maggiore di lui era Pudentilla.

L'autodifesa di Apuleio ci è pervenuta con il titolo *Pro se de magia liber*. L'accusa di aver causato la morte di Ponziano venne subito a cadere per mancanza di prove. Apuleio riuscì brillantemente a dimostrare l'infondatezza delle accuse che gli venivano mosse, mettendo in ridicolo Emiliano ed il suo testimone. Quest'ultimo, Giunio Crasso, che fu riconosciuto inattendibile perché era un uomo dedito ai bagordi e al vino, lo accusava di aver compiuto dei sacrifici notturni, che all'epoca, venivano guardati con gran sospetto, perché li si considerava atti di pura stregoneria. Lo stesso Emiliano, invece, sosteneva che Apuleio, nella teca dei Lari di Ponziano, conservasse dei misteriosi oggetti che nessuno aveva mai visto né toccato, che possedesse polveri magiche, che operasse dei malefici servendosi di pesci e conchiglie e che avesse, con la sua magia, fatto cadere in terra una donna ed un giovane di nome Tallo.

Apuleio ribatté che i misteriosi oggetti custoditi nella teca dei Lari erano attinenti ai culti misterici ai quali era stato iniziato fin dalla giovinezza, che le polveri magiche altro non erano che dentifrici, che pesci e conchiglie gli servivano per i suoi studi naturalistici e che la donna ed il ragazzo, in realtà malati di epilessia, li aveva visitati in qualità di medico.

Ciò che è molto interessante sottolineare è che, nella sua magistrale autodifesa, Apuleio non cercò assolutamente di negare la sua conoscenza della magia. La sua preoccupazione fu quella di stabilire una netta distinzione tra le pratiche di bassa magia, quelle, cioè, che si operavano a livello popolare, e quelle di alta magia, che consistevano nella diretta conoscenza delle leggi che regolano l'Universo e che mettono l'iniziato, debitamente preparato e purificato, a contatto con la sfera di potenza. Le prime avevano come scopo il dominio sugli eventi terreni, a vantaggio esclusivo dell'operatore, talvolta a spese di qualche innocente malcapitato, al fine di ottenere dei riscontri puramente materiali.

Questo tipo di pratiche andava sotto il nome di *goetia*. Le seconde, invece, sotto il nome di *teurgia*, avevano come scopo la massima elevazione spirituale del magista, che, vivendo e comportandosi opportunamente, aveva la possibilità di venire in contatto con la sfera divina, senza che ciò gli arrecasse alcun vantaggio materiale, né gli conferisse alcun potere sugli eventi terreni.

Apuleio gridò a piena voce la sua estraneità alla *goetia*. Egli conosceva la *teurgia*, ma in qualità di *philosophus Platonicus*. Apuleio, inoltre, sottolineò l'equivalenza tra mago e filosofo, ricordando, tra l'altro, che, in lingua

persiana, la parola “mago” significava “sacerdote”³. Non sta a noi prendere posizione sulle affermazioni di Apuleio. Stregone o teurgo, come, tuttavia, ci sembra più probabile che fosse, Apuleio conosceva la magia. Alla luce di quanto appena affermato, possiamo dare la nostra interpretazione della vicenda narrata nelle *Metamorfosi*.

Ad una prima lettura, il tutto può ridursi ad una interpretazione scurrile e boccacesca. Invitiamo, tuttavia, il lettore a seguirci nella nostra analisi. Riassunta in breve, quella delle *Metamorfosi* è la storia di un giovane, di nome Lucio, come il prenome del nostro, già iniziato più volte ai misteri.

Costui, avendo spiato Panfile (Πανφίλειν), la padrona della sua giovane amante Fotis (Φωτός), mentre si mutava in un gufo⁴, grazie ad un unguento magico spalmato addosso, per recarsi ai suoi incontri amorosi senza destare sospetti, chiede insistentemente alla sua donna un po' di quel magico unguento per provare l'ebbrezza del volo.

Seppur recalcitrante, Fotis gli concede quanto richiesto. Tuttavia Lucio non si trasforma in gufo, bensì in asino. Fotis afferma di aver preso l'unguento sbagliato. L'unico rimedio che potrà restituirgli sembianze umane sarà quello di mangiare alcuni petali di rose⁵. Questa impresa si rivelerà più ardua del previsto.

Nel frattempo, Lucio, sotto spoglie asinine, vive innumerevoli peripezie, fin quando gli riesce di cibarsi delle rose che compongono una corona portata da un sacerdote di Iside, che prende parte alla processione in onore della dea. Iside stessa, apparsa a Lucio sulla riva del mare dopo che quest'ultimo, immergendo sette volte la testa nell'acqua, l'aveva invocata, gli suggerisce dove poter trovare delle rose.

Ella stessa ispirerà il suo sacerdote a farne una corona, da avvolgere attorno al sistro rituale, da portare l'indomani in processione.

Secondo Pitagora, il numero sette era particolarmente propizio alle cerimonie sacre⁶. Lucio obbedisce, recandosi alla processione il giorno seguente e, cibatosi delle rose del sacerdote, riacquista le sue sembianze umane. Dopo di ciò, viene iniziato ai misteri di Iside, con la prospettiva di essere successivamente iniziato ai misteri di Osiride.

La vicenda ha dunque inizio con la richiesta del protagonista di essere trasformato in un volatile. Ma qui non si tratta di un uccello qualunque, abbiamo a che fare con un gufo, che, come lo stesso Lucio afferma, quando

³C. Moreschini, Introduzione ad Apuleio, La magia, Rizzoli, Milano 1990.

⁴ *Bubo* nel testo. Civetta, *noctua*, invece ha una connotazione spregiativa per una donna.

⁵APUL. Metam. 3,15

⁶APUL., Metam.11,1

entrava in una casa, veniva catturato ed inchiodato con le ali sui battenti esterni, al fine di tener lontana la disgrazia che si credeva questo volatile arrecasse⁷. Inoltre, il gufo, essendo un uccello notturno, e rifuggendo in quanto tale la luce del giorno, era ritenuto simbolo di tristezza e di malinconia.

La mitologia greca lo riteneva un simbolo ambivalente: di Atropo, l'ultima delle tre Parche, colei che era preposta a recidere il filo della vita umana, e di Atena-Minerva, vergine (Παρτενος) dea della Luce della Ragione. A quale *conventum* si reca Panfile, *colei che ama tutto e tutti*?

Il nome di colei che dovrebbe operare la sua trasformazione in questa creatura, capace di vedere nelle tenebre, in latino è Fotis.

E' facile cogliere una straordinaria assonanza e similitudine semantica con la parola greca (Φως-Φωτος), che vuol dire "luce", così come con il verbo Φωτίζω, che contiene in sé la radice Φως, e significa "illuminare", "rischiare", "istruire", "battezzare". C'è un altro termine ancora più simile al nome di Fotis ed è Φωτισις-Φωτισεως, il cui significato è "illuminazione", "battesimo".

Qui si realizza un paradosso apparente di difficile soluzione. **La Luce non può dare le Tenebre e la Morte.**

Colei che porta l'illuminazione nel nome lo trasforma "erroneamente" in un altro animale, l'asino. La contraddizione non si realizza. Secondo una concezione generale universalmente accettata, nell'asino si vede un simbolo dell'oscurità e delle forze sataniche. Nella religione egizia, l'incontro più pericoloso che l'anima potesse fare nel suo viaggio verso l'Aldilà era quello con l'asino rosso, un'entità spirituale tra le più temibili. Probabilmente, sarebbe da identificare con la *Bestia scarlatta* dell'Apocalisse⁸.

Ancora secondo la religione egizia, l'asino è una delle rappresentazioni zoomorfe del dio Seth, fratello ed assassino del dio Osiride, nonché dio del deserto, della siccità, del cattivo tempo e delle tempeste e, in epoca più tarda, simbolo delle forze del male⁹.

Il geroglifico dell'asino era così temuto che, insieme ad esso, si raffigurava sempre il disegno di un coltello nella schiena, per neutralizzare i suoi poteri nefasti¹⁰.

⁷APUL., Metam. 3,23

⁸J. Chevalier, A. Gheerbrant, op. cit. s. v. asino, pag.105 e segg.

⁹G.J.Bellinger, Enciclopedia delle Religioni, Garzanti, 1989, pag.262

¹⁰H.Biedermann, Enciclopedia dei simboli, Garzanti, 1991, s.v. asino, pag.51

La trasformazione di Lucio in un animale, investito di significati così negativi, simboleggia, dunque, la sua caduta morale e spirituale, lo smarrimento della giusta direzione impartitagli dalle sue iniziazioni precedenti. Lucio, per riprendere il suo cammino iniziatico, è costretto a ripartire dal gradino più basso.

Ecco la soluzione del paradosso. Lucio diviene fisicamente ciò che già è dentro di sé, un animale simbolo del male e della bestialità. Fotis ha portato la Luce nelle sue tenebre interiori. Si è realizzato completamente il processo di **individuazione**.¹¹ Può operare la sua **psicostasia**.¹²

Tutte le sventure occorsegli sotto spoglie asinine hanno il sapore delle prove a cui l'adepto si sottopone per dimostrarsi degno di proseguire il suo cammino. Evidentemente, Lucio supera ogni cosa se, alla fine, la stessa Iside, sposa e sorella di Osiride, da lei resuscitato col soffio, invocata, gli si presenta e lo libera, con il suo suggerimento, dalla sua condizione animale.

La tunica di Iside è multicolore e, a tratti, è bianca, gialla o rosea fulgida. Ella indossa, inoltre, un mantello blu notte, trapunto di stelle¹³.

Non è un caso che Lucio, per tornare alla sua condizione di uomo, debba cibarsi di fiori di rosa. La rosa è, come la rugiada, il cui nome latino è *ros*, parola alla quale è semanticamente legata, simbolo di rigenerazione e di rinascita. Inoltre, secondo F. Portal, la rosa ed il color di rosa erano i simboli del primo grado di rigenerazione e di iniziazione ai Misteri¹⁴.

Lucio-asino ha mangiato i petali di rosa e si è così purificato nello spirito. Ritorna **Uomo** e, dopo essere stato lavato, rasato e asperso d'acqua benedetta, viene, finalmente, sottoposto alla cerimonia d'iniziazione ai Misteri di Iside.

Come egli stesso dice, la sua anima discende agli Inferi, ove incontra le divinità che vi dimorano, per poi risalire fino agli dei celesti, attraversando tutti gli elementi cosmici¹⁵.

La discesa agli Inferi da vivi, con un ritorno incolume alla dimensione umana, la si riscontra in molti viaggi di tipo iniziatico. Visita l'Ade Ulisse, lo stesso fa Enea, ugualmente Dante, che, come Lucio, oltre alla sfera infera,

¹¹ C. G. Jung. Tipi psicologici. Einaudi, 1970.

¹² Il Libro egiziano dei Morti.

¹³ APUL., Metam.11,3

¹⁴ F. Portal, Des couleurs symboliques, dans l'Antiquité, le Moyen Age et les Temps Modernes, Paris, 1837

¹⁵ APUL., Metam.11,23

vede anche quella celeste. Mediante questi viaggi, che si verificano in particolari momenti di crisi, si realizza la purificazione ed il recupero del “Sé”.

Lucio ha ormai ripreso il giusto cammino, se gli stessi sacerdoti di Iside gli prospettano una iniziazione successiva, quella ai Misteri di Osiride. Il cerchio, finalmente, si chiude. Lucio, che aveva incarnato l'animale simbolo di Seth, è degno di entrare in contatto con Osiride, per accedere, così, ad un maggiore livello di realizzazione. Il suo cammino iniziatico è stato veramente lungo.

Di Apuleio sappiamo che, alcuni anni dopo il processo di Sabrata, fu iniziato a Corinto ai misteri di Iside e poi a Roma a quelli di Osiride.

Proprio come accade a Lucio: a Corinto e, successivamente, a Roma, riceve l'iniziazione ai Misteri di Iside¹⁶, con la prospettiva di essere iniziato, sempre a Roma, ai Misteri di Osiride¹⁷.

Il nostro viaggio insieme a Lucio termina qui, così come la nostra interpretazione in chiave iniziatica della sua vicenda. Non crediamo di aver osato troppo, proponendo questa interpretazione che speriamo possa essere d'aiuto per quanti cercano una chiave di lettura in questa direzione.



¹⁶APUL., Metam.11,23 e 11,30

¹⁷APUL., Metam.11,28